

LA CAMPAGNA A RILENTO



Vaccinazioni, il Veneto
quart'ultimo: ecco perché

a pagina 5 **Nicolussi Moro**

Dosi arrivate e utilizzate il Veneto è quart'ultimo «Ma una spiegazione c'è»

Zaia: «Ridurremo il magazzino al 10%». Gli specialisti:
«Siamo pochi». Oggi Lanzarin incontra i medici di base

VENEZIA I conti non tornano. Il Veneto ha fatto il diavolo a quattro per ottenere nuovi vaccini: ha protestato energicamente contro i produttori Pfizer Biontech, Moderna e AstraZeneca che ne hanno arbitrariamente dimezzato le forniture all'Europa, ha accusato la Ue di essersi fatta sorpassare da Israele, ha perfino tentato di comprarseli da solo. «Con le fiale che ci arrivano, se va bene finiremo la campagna tra due anni», ha ammonito Luciano Flor, direttore generale della Sanità. Ma dal 15 febbraio i rifornimenti di anti-Covid sono tornati regolari, per il mese in corso la Regione riceverà 493mila dosi, eppure continua ad essere la quart'ultima d'Italia per numero di somministrazioni. Insieme all'Umbria e prima di Calabria, Liguria e Sardegna.

Secondo la rilevazione diffusa ieri sera dal ministero della Salute, su 420.993 dosi ricevute il Veneto ne ha utilizzate 595.790, il 70,7%, contro una media nazionale del 77%.

«Abbiamo accantonato molti vaccini per i richiami, dopo esserci scottati con i mancati arrivi — spiega il governatore Luca Zaia —. Abbassercmo pian piano le scorte al 10%». «Il 18 gennaio, dopo il taglio del 54% alle forniture, il più pesante insieme a quelli subiti da Friuli Venezia Giulia e Trento, abbiamo smesso di inoculare le prime dosi, per dedicarci solo alle seconde — ha chiarito il dottor Michele Mongillo, a capo dell'Unità Prevenzione e Sanità pubblica in Regione —. Dal 26 gennaio sono riprese le nuove vaccinazioni, ma dal 7 al 13 febbraio siamo stati costretti a procedere di nuovo con il freno a mano tirato, perché avevamo la certezza della quantità di fiale in arrivo solo fino a fine mese, non potevamo azzardare un salto nel buio. Quando però sono giunte previsioni affidabili, dal 15 febbraio è partita la campagna sugli anziani — aggiunge Mongillo —. Quello è stato lo spartiacque, anche se si è dovuto dedicare tempo all'allestimento dei punti vaccinali esterni agli ospedali, come pa-

lasport e fiere. Adesso consumiamo tutte le dosi a noi recapitate settimana per settimana». Esattamente come richiesto da Flor nella circolare mandata alle Usl il primo marzo.

Ma allora perché non si accelera? Stando agli ultimi dati forniti da Palazzo Balbi venerdì sera, hanno assunto prima e seconda dose solo 128.880 persone, è ancora in corso la Fase 1 su 185mila tra sanitari, operatori e ospiti delle Rsa. «Con l'arrivo di AstraZeneca e la possibilità di somministrarlo pure agli over 65enni, il piano vaccinale cambia ancora — assicura Zaia — finora era andato con il freno a mano tirato. Coinvolgeremo i medici di ba-



se e i mille specializzandi delle Università di Padova e Verona, per avviare una catena di montaggio come quella d'Israele. Ho chiesto che i centri vaccinali restino aperti tutti i giorni, domeniche incluse». La notizia arriva dopo una certa preoccupazione per il ritardo del Veneto emersa al ministero della Salute, che con il generale Francesco Figliuolo, commissario per l'emergenza, sta redigendo un piano di supporto ai territori in difficoltà basato sull'intervento di esercito e Protezione civile. L'impressione è che ci sia qualche problema di organizzazione e di carenza d'organico.

«Noi igienisti siamo pochi — conferma il professor Vincenzo Baldo, presidente per il Triveneto della Società italiana d'Igiene — l'emergenza ha fatto capire che serviamo, non solo per le vaccinazioni ma anche per l'organizzazione del lavoro. E allora le borse di studio per gli specializzandi sono raddoppiate, sia a Padova, da 25 a 11, che a Verona. Ma restano poche». Lo stesso dicasi per le assistenti sanitarie, impegnate nelle somministrazioni, nel contact tracing e nei tamponi. «C'è un'unica scuola a Conegliano e queste operatrici, 586 per tutto il Veneto, devono sobbarcarsi pure la parte amministrativa — dice

Andrea Maschera, presidente delle professioni sanitarie —. Per la campagna sono state reclutate anche le assistenti sanitarie al lavoro negli Spisal». «Siamo indietro — conviene **Giovanni Leoni**, presidente dell'Ordine dei Medici di Venezia e chirurgo — devono ancora essere immunizzati gli specialisti liberi professionisti e i colleghi pensionati richiamati in corsia. Per non parlare di biologi e farmacisti. L'unica soluzione è siglare al più presto l'accordo con i medici di famiglia». Giovedì è saltato, oggi la Regione ci riprova. «Lo chiuderemo — annuncia l'assessore alla Sanità, Manuela Lanzarin — sia per la logistica, a domicilio, in ambulatorio o in spazi concessi da Comuni e altri enti, sia per la parte economica, legata al protocollo nazionale (tariffa minima di 6 euro a somministrazione, ndr)». A tale scopo il governo ha stanziato 60 milioni di euro. Nel pomeriggio Lanzarin incontrerà poi i rettori degli Atenei di Padova e Verona, per declinare in chiave regionale l'accordo ratificato sabato da ministero della Salute e Miur per l'utilizzo degli specializzandi su base volontaria (40 euro lordi l'ora e contratti di sei mesi).

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA